

### III DOMENICA DI PASQUA

#### **Dagli Atti degli Apostoli 5, 27b-32.40b-41**

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò gli apostoli dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». Fecero flagellare [gli apostoli] e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

Parola di Dio.

#### **Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo 5, 11-14**

Io, Giovanni, vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Parola di Dio.

## **Dal Vangelo secondo Giovanni 21, 1-19**

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Parola del Signore

### LD 3 PA 2022 – Intervento di Padre Innocenzo

Abbiamo una sovrabbondanza di testi assai misteriosi in queste tre letture che ci propone la Chiesa. I Padri della Chiesa avrebbero detto che siamo di fronte ad un oceano di misteri, perché ogni particolare di queste tre Letture avrebbe bisogno di ore e ore di riflessione, per poter cercare di raggiungere almeno, almeno la soglia del mistero globale.

Io non posso essere in grado di fare questo tipo di itinerario e dunque mi fermerò soltanto ad alcuni aspetti privilegiando come sempre la pagina del Vangelo. Una pagina abbastanza conosciuta suppongo, se non altro per quei famosi interrogativi fatti da Gesù a Pietro: “mi ami tu, mi ami tu, mi ami tu”, che potete trovare in tutte le cattedrali o quasi, in tutte le cattedrali della Chiesa cattolica.

Potremmo fermarci soltanto su questo pezzettino del brano evangelico, perché già questo pezzettino del brano evangelico ci introduce a tantissime possibilità di interpretazione, che hanno abitato la storia della teologia e delle esegesi. Ma questi tre interrogativi suppongono, secondo gli esegeti, i tre rinnegamenti di Pietro.

Il numero tre è dunque legato anche al numero tre delle negazioni di Pietro, di aver mai conosciuto Gesù o di essergli stato amico... tutt'altro. Quindi possiamo immaginare che lo stesso Pietro, fin dal primo canto del gallo, abbia provato un'angoscia terribile dentro di sé: ho rinnegato il mio Maestro, ho rinnegato il mio Signore, ho rinnegato il mio amico. E Luca sottolinea che proprio mentre Pietro è preso da questa angoscia mortale, Gesù esce dalla porta del palazzo del gran sacerdote e rivolge uno sguardo così forte, da provocargli un pianto che, per tutta la vita di Pietro, non venne mai più meno.

La tradizione dei Padri racconta che Pietro era individuabile subito, all'interno di qualunque tipo di assemblea, perché aveva due solchi sulle guance. Due solchi tracciati dalle lacrime che da quella notte non hanno smesso mai di percorrere il volto di Pietro... *flevit amare*... dice la traduzione latina: cominciò a piangere amaramente.

Da qui il desiderio di Pietro di poter trovare il modo di chiedere perdono a Gesù, per averlo rinnegato, averlo tradito. Ma da qui anche quasi l'incapacità di poter credere che Gesù veniva annunziato come il Risorto tra le donne e da altri discepoli, considerando che era una notizia così bella che non poteva essere assolutamente possibile. Difatti non c'è nessun racconto particolareggiato dell'incontro di Gesù

risorto con Pietro, ma c'è l'affermazione però, fatta nel Vangelo di Luca, al ritorno dei due discepoli che andavano verso Emmaus, nella sala delle riunioni del gruppo degli Undici, che gli andarono incontro, e gli dissero: sì, sì è veramente Risorto... ed è apparso a Pietro, o: è apparso a Simone, in modo più preciso.

Dunque Gesù si è fatto vedere da Simone, ma non sappiamo come si sia fatto vedere. Probabilmente gli ha asciugato le lacrime, gli avrà detto: non ti preoccupare... magari rivivendo ciò che l'evangelista Luca aveva raccontato a proposito del figlio che ritorna nella casa del Padre e viene incontro come un principe, nonostante che avesse mancato così gravemente di fiducia e di affetto verso suo padre. Non sappiamo. Ma l'evangelista Giovanni, o l'autore del Quarto Vangelo, oppure coloro che hanno voluto riprendere in mano il Quarto Vangelo per completarlo, si sono incaricati di descriverci un incontro particolarissimo, avuto da Gesù Risorto con Simon Pietro... ed è il brano che abbiamo ascoltato oggi.

Un brano che si innesta in un racconto più ampio, in cui si evidenzia la capacità che aveva Pietro di prendere l'iniziativa, comunicando ai suoi amici: "vado a pescare". Secondo gli esegeti un pochino più spirituali, diciamo, non si tratta semplicemente di una pesca comune, andare a pescare dei pesci, ma i Sette, compreso Pietro, che sono nella barca, sono la completezza della comunità che si ritrova nella barca di Pietro, molto presto identificata con la Chiesa.

Dunque Simon Pietro, che ancora piange per i suoi rinnegamenti, non rinuncia a farsi carico della missione ricevuta direttamente da Gesù prima della sua Passione, di dover confermare i suoi fratelli. Pietro, Pietro, o Simone, Simone, ci racconta il Vangelo di Luca, Satana mi ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano, ma io ho pregato per te, perché la tua fede, potremmo aggiungere, nonostante tutto, nonostante i tuoi rinnegamenti, non venga meno. Ma poi aggiunge: ma tu, quando ti sarai convertito, quando ti sarai ripreso in mano dopo il tuo rinnegamento, conferma i tuoi fratelli.

Dunque questa iniziativa, che prende Pietro nel capitolo 21, di andare a pescare, coinvolgendo i Sette, o coinvolgendo i sei più lui sette, è già una sorta di anticipo prolettico, diciamo, di qualche cosa che poi si realizzerà in tutta la storia, non solo di Pietro, ma della Chiesa in terra.

Per cui ciò che si racconta a proposito di questa barca deve essere inteso a partire da quell'invito di Gesù: "Senza di me non avete preso nulla, lo avete constatato, ma adesso ve lo comando io: gettate sulla parte destra e troverete".

Quel "gettate la rete sulla parte destra e troverete" potrebbe essere considerato come il centro stesso della prima parte di questo brano evangelico, perché la parte destra, nella tradizione profetica, è la parte destra del Tempio visto profeticamente da Ezechiele, il quale parla di un fiume, una sorgente abbondantissima che esce dal lato destro del Tempio, in cui il pesce è abbondantissimo.

Ecco perché il discepolo amato, che faceva parte del gruppo presente nella barca di Pietro, intuisce immediatamente di essere di fronte a Gesù. Gesù ormai è divenuto Tempio... e perché è divenuto Tempio? Perché proprio nel quarto Vangelo si sottolinea che il Centurione, per verificare la morte di Gesù, aveva immerso la sua lancia sul lato destro di Gesù e ne erano usciti sangue ed acqua. Il sangue, che indicava l'amore portato fino a dare l'ultima goccia di sangue della sua vita, e l'acqua, che indicava di nuovo profeticamente una sorta di vasca battesimale in cui sarebbero stati contenuti questi centocinquantatre grossi pesci.

E proprio sul numero centocinquantatre che molti Padri della Chiesa si fermano. E si fermano perché sembra che fosse la cifra tradizionale per indicare tutte le nazioni del mondo, e in più che fosse la cifra ritenuta la perfezione della piramide. Io non mi intendo di matematica, ma sembra che la perfezione della piramide si ottenga quando si mettono insieme centocinquantatre pietre, tutte della stessa misura, fino ad arrivare alla punta della piramide stessa. E anche questo, visto in modo simbolico, significa la possibilità di toccare il cielo che si piega sulla terra e riapre alla fecondità o alla vita.

Dunque vi ho detto che c'è tutta una serie di misteri nascosti dentro questa pagina, io ne ho accennato appena uno. Un altro segnale è dato da Pietro che si cinge le vesti e si mette nella condizione del servo, che gli era stata proposta da Gesù alla lavanda dei piedi, quando pensava di poter fare a meno di essere purificato da Gesù, e Gesù gli dice guarda che se io non ti lavo i piedi, tu non puoi entrare con me nel mio Regno. E la lavanda dei piedi, fatta a Pietro, è molto in sintonia con i rinnegamenti di Pietro e con il tentativo di Pietro di purificarsi attraverso le sue lacrime. Adesso capisce, Pietro, che Gesù voleva semplicemente da lui che si identificasse in tutto e per tutto con il suo servizio di schiavo, di servo che si piega ai

piedi dei propri compagni, lavandoli come ha fatto Colui che era riconosciuto da tutti come Maestro e Signore.

Da qui le conseguenze che ne traevano i Padri della Chiesa, quando sottolineavano una espressione che era diventata tradizionale, applicata a Pietro, che diceva così in latino: *vices Christi in Ecclesia*, le veci di Cristo nella Chiesa. Come avrebbe detto San Benedetto nella Regola a proposito dell'Abate: *vices Christi ab in monasterio creditur*. Che cosa significa *vices Christi*? E qui si inseriscono gli interrogativi di Gesù. *Vices Christi*, se viene inteso come vicario di Cristo, in senso politico, in senso militare, in senso di un'autorità che si è dovuta assentare, oppure è venuta meno e deve essere sostituita, è un conto. In quel caso si dice che colui che ha le veci di Cristo è colui che comanda come vicario: al posto del titolare si mette il vice, che ha la stessa autorità del titolare.

Non è in questo tipo di contesto che il quarto Vangelo intende orientare il suo lettore, quando mette di fronte a questo invito di Gesù: "se io non ti laverò i piedi, tu non avrai parte con me". Perché è rimasto nella mente e nel cuore di Pietro al punto che Pietro se ne ricorda proprio ora quando il discepolo amato gli apre gli occhi e gli indica quell'uomo che era sulla sponda del lago come Gesù Risorto, e Pietro si ricorda di questo esempio ricevuto da Gesù, e immediatamente si mette nella condizione del servo e si tuffa in mare per poter andare ancora una volta a chiedere perdono a Gesù, dopo che aveva presunto di poter raccogliere dalla sua pesca, senza la presenza di Lui e senza collegarsi alla Parola di Lui.

È di questo che si tratta quando Gesù apre gli occhi di tutti di fronte a una realtà di fatto. Non sono loro che hanno trovato da mangiare a Gesù, oppure ubbidendo al suo comando, no. Questo comando è soltanto l'occasione per far capire ai sette, e quindi alla comunità della Chiesa tutta intera, a partire da Simon Pietro, che chi dava loro da mangiare, era Lui stesso, che aveva ucciso il Leviatan nel fondo del mare e aveva liberato i centocinquanta grossi pesci, perché entrassero nella barca di Pietro.

Dunque è un invito a scoprire che chi dava da mangiare, non era Pietro, non erano i suoi sette fratelli che con lui collaboravano nella barca, ma chi dava da mangiare era Lui, che era sceso negli inferi, aveva con la morte sconfitto la morte, e aveva irradiato la gioia della vita.

Dunque sono cose abbastanza delicate, su cui i Padri della Chiesa si fermano volentieri. Difatti c'era una profezia in Israele, legata ai tempi messianici, che parlava del Messia che avrebbe sconfitto il Leviatan e avrebbe distribuito le carni di questo Leviatan a tutti i membri del proprio esercito, per sottolineare la sua vittoria.

È dunque questo che è dietro a questo fuoco con del pesce sopra, a questo pane che Simon Pietro trova quando, mettendosi nella condizione del servo, si era precipitato a incontrare Gesù. Gesù lo mette di fronte ad una situazione che capovolge tutto. Però non volle umiliare e infatti Gesù dice: beh, portatemi un po' del pesce che avete preso anche voi... un pesce che hanno preso grazie all'obbedienza alla Parola di Gesù, un pesce che comunque avevano pescato loro, e Simon Pietro era molto orgoglioso di poter risalire sulla barca e tirare a riva la rete piena di centocinquanta grossi pesci che, benché fossero tanti, non avevano spaccato la rete.

Quindi diventa un preannuncio della unità, della rete gettata in mare dalla barca di Pietro e che Pietro riesce a trascinare a riva, senza che sia rotta neppure una corda che componeva la rete. La missione dell'unità, la missione della comunione, la missione della integrità della Chiesa.

Ricordate adesso quello che abbiamo detto prima: ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venisse meno. Ma tu ricordati che quando ti sarai convertito, dovrai confermare i tuoi fratelli. Dunque siamo all'interno di una conferma della fede che Pietro ha avuto la missione di testimoniare e che adesso viene concretizzata dagli interrogativi di Gesù. Pietro è soddisfattissimo di questa pesca, centocinquanta tre grossi pesci, la rete rimasta intatta, con lui avevano aderito altri compagni che restavano o erano appena usciti dalla barca...

Ma a questo punto Gesù lo mette ad un confronto molto, molto severo: dimmi un po' Pietro: "ma tu mi ami più di tutte queste cose?" e quali sono queste cose? I centocinquanta grossi pesci, che benché fossero tanti, erano comunque restati all'interno della comunione della rete, della comunione della barca, della comunione della Chiesa, orgogliosissimo a prendere i centocinquanta grossi pesci, sono i frutti certo dell'obbedienza alla Parola. Sono i frutti che potremmo chiamare i frutti dell'apostolato, frutti della missione compiuta da Pietro... l'ha saputa compiere questa missione.

Ma dietro c'è la coda del diavolo: senti un po', ma tu mi ami più di tutti questi tuoi successi? Ed è una domanda che non finisce mai, una domanda che rimane permanente all'interno della storia della Chiesa. Ma davvero puoi dirmi che tu mi ami più di tutte queste soddisfazioni, di tutti questi successi, di tutte queste piazze gremite di gente?

E Pietro è molto umano, ma anche molto onesto con se stesso... di nuovo si ricorda dei suoi tre rinnegamenti e vuole essere onesto almeno di fronte a Gesù in questo momento. E di fronte alla richiesta di Gesù: mi ami tu, più di tutte queste cose? Con l'utilizzo del verbo *agapao*, che indica un amore gratuito, un amore senza ritorni, un amore a fondo perduto, un amore senza reciprocità.

Pietro è sufficientemente onesto per dire no, io ti voglio bene... φιλω σε. Quindi *agapao* significa amore a fondo perduto, *fileo* è voler bene, ma voler bene da amico, voler bene dove con l'amico si può avere tutto in comune, è l'amicizia già conosciuta da Platone: chi sono gli amici, coloro che hanno tutto in comune.

Pietro arriva fino qui, ma essendo onesto con se stesso, deve ammettere davanti alla richiesta di Gesù, di essere ancora molto umano, potremmo dire molto mondano, molto preoccupato della soddisfazione degli occhi, della concupiscenza degli occhi e della concupiscenza del potere. E di nuovo un interrogativo che resta aperto, perché resta la grande tentazione, perfino dell'apostolato, che poi porterà tantissime conseguenze, e sono le conseguenze che viviamo anche noi oggi. Ma Gesù lo accetta proprio perché è onesto, e gli dà l'incarico, un incarico corrispondente all'onestà di Pietro... Sentite cosa gli dice Gesù: «Pasci i miei agnelli) (Gv 21,15). Sei a questo livello, non puoi andare oltre. Come tu sei onesto con te stesso, così io voglio essere onesto nel collegare la tua verità personale con l'incarico che ti posso dare. Sei un principiante e puoi seguire soltanto gli agnellini... solo un principiante, che ancora fa fatica a crescere dalla *phyla* all'*agápe*.

E non contento di questo, Gesù vuole che il principiante non si fermi ad essere principiante, vuole che dal principiante si arrivi al proficiente, come era nella tradizione anche della classicità greca, della scuola di filosofia. Si comincia dalla scuola elementare ma poi non ci si deve fermare alla scuola elementare; si impara a leggere ma poi bisogna leggere, ed è leggendo che entra la sapienza. Dunque Gesù non si ferma e prosegue nell'interrogativo, mettendo da parte quel "più di tutti questi successi", ma chiedendo a Pietro: "potresti dirmi che mi ami?". E non aggiunge: "più di tutte queste cose", perché Pietro è stato molto onesto, ha detto:



no, non ce la faccio. Allora Gesù toglie il paragone, il confronto, il: "più di"... ma mi ami? E Pietro si guarda meglio dentro di se, di fronte a questo interrogativo, e deve ammettere che non c'è soltanto la soddisfazione dell'apostolato, c'è anche una capacità o meno di vivere l'amore in modo assolutamente gratuito, e si accorge che nel suo cuore ancora non è arrivato a questi livelli, e dunque risponde nello stesso modo: "ti voglio bene, ti sono amico", un'amicizia che è proprio di chi mette in comune, nella reciprocità anche dell'uomo e della donna che vivono insieme, una esperienza d'amore. Ma è una reciprocità che sta nei fatti, anche se non sta nelle intenzioni. E Pietro è sufficientemente sottile, delicato con se stesso, da ammettere che non è al livello al quale lo chiama Gesù.

E la risposta di Gesù, anche in questo caso, è molto bella, perché Gesù capisce il progresso interiore che ha fatto Pietro, quando ha dovuto ammettere che non poteva dire di amare più della soddisfazione di avere tutti questi successi, ma adesso deve anche ammettere che al di là del successo o meno, c'è qualcosa che ancora gli manca all'amore richiesto da Gesù e gli risponde: ti sono amico, ti voglio bene. E Gesù accetta questa seconda ammissione onesta da parte di Pietro e dice: va bene, non solo gli agnellini, ma anche le pecore.

Qui sta facendo una distinzione, tra la situazione del principiante che non può arrivare oltre gli agnellini, e la situazione del proficiente che suppone che gli agnellini siano cresciuti e adesso può anche dedicarsi alle pecore. Senza avere ancora quella purezza di amore che gli chiedeva Gesù, e Gesù lo accetta con la sua limitatezza, con il suo limite, e gli consegna le pecore. Pasci le mie pecore... quelle che sono cresciute, quelle che non sono più agnellini, ma sono diventate pecore: pascola le mie pecore., C'è anche la sottigliezza filologica, perché nel greco c'è "nutri" i miei agnellini, "nutri" le mie pecore. Mentre la terza volta c'è un altro verbo, che è il verbo (incomprensibile in greco) guidare, orienta, pascola, nel senso di orientare, dirigi le mie pecore.

Ed è la terza domanda. La terza domanda che sconvolge Pietro, perché Gesù capisce l'onestà di Pietro e non si aspetta più di quanto Pietro riesce a dare. Dunque l'ha prima provocato: mi ami più di tutte queste cose? Poi gli ha fatto una domanda secca: mi ami? Tutte e due le volte Pietro, nella sua onestà, ha dovuto dire: ti voglio bene, ti sono amico. Gesù non gli crea senso di colpa, ma la terza volta è Lui che si abbassa alle capacità di Pietro e non gli chiede più: mi ami tu? Ma gli chiede: mi vuoi bene? Mi sei amico? E Gesù si accontenta di questo. Ma Pietro capisce e rimane

sconvolto perché la terza volta Gesù aveva cambiato interrogativo. Era passato dall'amore alla *philia*, all'amicizia e, da qui in poi, Pietro capisce che Gesù è disposto a mettersi al suo livello. Ma questo mettersi al suo livello non toglie nulla alla missione che intende trasmettergli Gesù. Va bene, mi accontento di quel che sai dare, puoi dare tu: pasci le mie pecore. Non nutri, pasci le mie pecore! Nello sconvolgimento di Pietro, che naturalmente non si sente umiliato, però si sente capito fino in fondo, e tuttavia c'è una successiva dimensione.

Dunque Gesù si accontenta dei limiti di Pietro, però non vuole che si fermi, principiante, proficiente, la terza categoria si chiama la categoria dei perfetti. Non dei perfetti nel senso di completezza, ma nel senso di chi ha centrato l'obiettivo. Gesù vuole che nonostante i suoi limiti, Pietro comunque centri l'obiettivo e glielo profetizza. Centrerai l'obiettivo, non per le tue forze, perché tu non riusciresti a raggiungere questo obiettivo, ma con l'aiuto di un altro. E questo altro è un altro molto misterioso, perché dice chiaramente: "quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi (Gv 21,18).

Dunque Gesù lo accetta così com'è e tuttavia gli profetizza la possibilità di centrare l'obiettivo, non però con le forze proprie, ma perché un altro ti cingerà, ti metterà nella condizione del servo e ti porterà dove tu non avresti voluto, come non vuoi adesso arrivare.

Chissà questo "non vuoi" al presente, forse dovrebbe essere una specie di condizionale, un futuro, ma comunque è presente e bisognerebbe capire con qualche specialista della lingua se è presente e può avere anche una dimensione futura. Io credo di sì, però sarei disposto ad accettare spiegazioni alternative... ma un dato di fatto è questo: Pietro centrerà l'obiettivo, ma non con le proprie forze... anzi dovrà semplicemente obbedire, stare sottomesso a qualcuno che in qualche modo lo obbligherà, nonostante la sua ripulsa, a colpire il bersaglio.

E questo "bersaglius", secondo l'osservazione fuori campo che fa l'evangelista, si intende il martirio di Pietro. Perché l'evangelista, fuori campo, disse questo: per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio. Dunque vuol dire che siamo di fronte al martirio di Pietro, un martirio non così accettato, trionfalmente ... come abbiamo sentito nella Prima Lettura, dove erano felici gli apostoli di subire la violenza per il nome di Gesù. Non è questo tipo di morte, il martirio di cui sembra che si parli in questo tipo di contesto. In questo tipo di contesto Pietro non va così

trionfante di fronte al martirio, ma viene trascinato al martirio: dove tu non vorresti andare.

Dunque c'è un'energia, una carica interiore, una forza dello Spirito che porta Pietro a farsi crocifiggere a causa di Gesù. Disse questo per indicare di quale morte avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: segui me! Ed è questa la conclusione: segui me! E sappiamo benissimo qual è l'obiettivo che raggiunge Gesù nella sua vita storica: salire sulla vetta del calvario e lì essere crocifisso tra i delinquenti e dare tutta la sua vita per amore e unicamente per amore.

Dunque il messaggio che ci trasmette la Lettura di oggi è un messaggio molto attento alla debolezza umana, ma anche carico di speranza, perché se non ce la facciamo noi, e siamo onesti nell'ammetterlo, e Gesù ci accetta come siamo e ci fa compiere il ruolo che riusciamo a svolgere con questo nostro limite, c'è anche dentro questa bella notizia: che arriverai a cogliere l'obiettivo. Quando? Quando darai la vita in nome di Cristo Signore.

Ora questa che sembra una vocazione particolare di Pietro, in realtà è la vocazione di ogni essere umano... cerchiamo di riflettere. Io in questa settimana ho dovuto affrontare tanti lutti, l'ultimo è mio cugino che è morto... un uomo di una saggezza unica. Ogni essere umano, pur ammettendo tutti i suoi limiti, e pur consapevole di tutti i desideri che si porta dentro di amare, come il Signore ci chiede di amare, soltanto con la morte, si metterà totalmente da parte per fare spazio unicamente all'amore. Nessuno va volentieri incontro alla morte... chi lo facesse così spavaldamente farebbe pensare che qualcosa non funziona nel cervello, e nonostante tutta questa nostra paura della morte, tu non vorresti andare verso quella strada. Noi abbiamo questa bella notizia che qualcuno ci prenderà, al momento giusto, e ci permetterà di cogliere quell'obiettivo dell'amore totalmente gratuito. Amore, unicamente per amore, che passa però attraverso la morte.

Le riflessioni che ho letto, anche all'interno delle letture dei Padri della Chiesa che faccio, è che non c'è una manifestazione più grande dell'amore che non passa attraverso di me verso il totalmente da parte, nei genitori, quando lasciano tutto lo spazio della vita, tutta l'aria che avrebbero respirato, per darlo totalmente ai propri figli e alle generazioni successive.

Dunque se vogliamo possiamo riflettere a partire da qui: la morte, nonostante tutta la sofferenza che ci può provocare, e il rifiuto che sentiamo dentro perché siamo

attaccati alla vita, è comunque la strada attraverso la quale cogliamo l'obiettivo che è quello dell'amore assolutamente gratuito, che manifestiamo poi alle generazioni poi che si succederanno alla nostra.

### **Intervento di Madre Michela**

Abbiamo ancora la gioia della Pasqua, questa esperienza che abbiamo fatto, in modo particolare anche noi come comunità celebrante, la notte proprio della madre delle veglie... là dove si fa l'esperienza di qualcosa che ci sconcerta, un qualcosa dove appunto la vita viene sperimentata come amore unico. La lettura, la liturgia, fino all'Eucarestia, è un'esperienza molto particolare nella grande veglia che ci fa poi godere e bisognerebbe abituarsi a questa gioia, nelle settimane dopo.

Io trovo che questa Lettura dell'Apocalisse, questo vedere e udire di Giovanni, sia proprio la realtà che nasce dalla notte pasquale. Se noi vogliamo capire la verità delle cose, la realtà, la realtà è proprio questa, che attorno al trono tutti questi angeli, gli anziani, gli esseri viventi, il numero di miriadi di miriadi, di migliaia, che dicevano a gran voce: l'Agnello che è stato immolato è degno di ricevere potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, e benedizione. Poi tutte le creature del cielo, sulla terra e sottoterra, nel mare e tutti gli esseri in esso viventi, udii che dicevano a Colui che siede sul trono e all'Agnello: lode, onore, gloria, potenza nei secoli dei secoli. E anche i quattro esseri viventi chiudevano dicendo è così, amen e gli anziani si prostrarono in adorazione.

Questa è la verità, questa è la realtà, questa è veramente la realtà di oggi... della nostra storia, qui. Tanto è vero che la liturgia ci invita a vedere questo. Nell'antifona all'ingresso dice acclamate al Signore da tutta la terra, cantate un inno, rendetegli gloria, elevate la lode... alleluia. Quello che loro fanno attorno a questo trono, all'Agnello immolato, soprattutto, tutta questa miriade, è proprio quello che noi dalla terra dovremmo fare sempre, perché l'Agnello è stato immolato. Questa è la realtà... e ci dimentichiamo e viviamo altro, ogni giorno che passa. Questa è una realtà eterna, compiuta, la nostra è una realtà dove vediamo delle cose che non sono la realtà, sono alle volte le nostre proiezioni, le nostre idee, le nostre paure. La vita che noi viviamo non è la realtà, la realtà è quella che vede Giovanni qui, in tutto questo.

È per questo che c'è necessità di dire: acclamate, lodate, rendete gloria, cantate un inno al suo nome, perché questo è il nome eterno, questa è la realtà vera. Mi sembra che su questo nome si sono soffermati questi degli Atti degli Apostoli... Pietro dopo il suo rinnegamento. Sarebbe bello leggere tutto il capitolo quinto, perché c'è anche Gamaliele che interviene su questo processo, tra il discorso del sommo sacerdote e la chiusura del nostro tempo. Viene saltato tutto quel pezzo bello di Gamaliele che fa uscire i due e poi dice, cerchiamo di capire bene, di vedere se questi sono due colpevoli o se stanno annunciando qualcosa di importante. Perché? Perché sono preoccupati del loro insegnamento che ha riempito Gerusalemme.

Io credo che qui c'è una bellezza, tutte le situazioni sono sempre le stesse, la paura dei potenti, dei poteri di persone semplici che insegnano realtà molto semplici, insegnano che bisogna obbedire a Dio, invece che agli uomini, disobbedire a certe leggi quando non sono giuste, come hanno fatto loro e seguire la propria coscienza. Abbiamo celebrato l'altro giorno Santa Caterina, ho letto un suo testo che dice: in questo giardino, che è l'anima, c'è il cane della coscienza, messo alla porta. Perché? perché deve fare guardia all'intelletto, perché non è sempre luminoso... il cane è la coscienza, la coscienza fa da guardia all'intelletto. Certe volte il nostro intelletto è obnubilato, non sa vedere la verità, non sa capire la luce, quindi ha bisogno della coscienza, di questo cane, che è posto proprio alla porta perché deve proteggere l'intelletto. Ha delle belle immagini Santa Caterina, sarebbe importante riscoprirle in questi nostri tempi.

Era un po' come questi, che avevano crocifisso il Signore, e avevano la sensazione di vedere altro, lo avevano appeso alla croce e non vedevano, andavano avanti con il loro schema, con le loro idee, con la loro paura del potere, stavano facendo la stessa cosa che avevano fatto con Gesù. Quindi li avevano già messi in prigione, fatti flagellare... poi il Signore li ha fatti uscire e ha detto: mettetevi in piedi nel Tempio e insegnate la Parola del Signore. Questi vanno ad insegnare, gli altri vanno nella prigione, trovano tutto a posto, con le guardie, tutto chiuso, ma loro non li trovano. Questi sommi sacerdoti, gli anziani, sono il simbolo del potere, che deve avere tutto sotto controllo, invece il Signore libera, li tira fuori dalla prigione, senza che i sorveglianti che sono lì se ne accorgono, esattamente come il Signore è uscito dalla tomba. Nella notte il Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse: andate, state in piedi nel Tempio a predicare al popolo tutta questa dottrina, questo insegnamento di vita.

Vedevo come sia importante essere consapevoli che la nostra testimonianza è come quella di Pietro, nasce da quella riconciliazione, da quel perdono accolto, che ci fa essere altri, come Pietro che ha accolto quel perdono. Queste manifestazioni del Cristo Risorto io le vedo come tutte manifestazioni di riconciliazione... vedo la Maddalena, i discepoli di Emmaus. Qui si dice, sapevano che era il Signore, però non lo dicevano, in tutte queste manifestazioni c'è questo doppio. Perché? Perché per capire che il Signore è il Signore, come dice Paolo, bisogna accogliere totalmente il suo perdono. Io penso che il suo perdono è proprio l'amore e a noi ci serve una vita per capire l'amore di Dio, l'amore di Cristo.

Il 21° capitolo di Giovanni, che è proprio posteriore, forse scritto intorno agli anni 100, Pietro è già morto, ed è morto capovolto nella croce, perché non voleva essere come il Signore. C'è un grande culto per Pietro, perché in fondo è stato quello che è morto perché ha seguito il Signore. È stato crocifisso, con tutte le sue tentazioni, così che anche altri cristiani potevano capire che era un altro Cristo, come quando noi diamo la vita per un altro.

Io credo che Giovanni abbia una sensibilità grande, almeno chi ha redatto questo 21° capitolo, che fa capire con quel gioco di verbi, che non si potrà mai, come umanità, anche come sposa di Cristo, la Chiesa, essere nella stessa situazione dell'Agnello immolato. L'Agnello immolato è unico, di quell'amore di cui Dio ci ha amati, è unico, nessun altro uomo, nessuna altra donna può amare di quell'amore. Ecco anche qui il timore di Pietro, posso dire veramente che dell'amore di Dio, io ho amato altri. È sempre un amore di sposa, che viene dopo. Non ci potrà mai essere, come tra due coniugi, dove uno chiede mi vuoi bene, e l'altro può dire sì, ti voglio bene in questa reciprocità.

Qui siamo di fronte all'Agnello che è unico, che ha dato e versato il sangue. Per quanto noi possiamo versare il sangue per Cristo, non salviamo il mondo, facciamo solo un rendimento di grazia per quello che Lui ha fatto. C'è qualcosa che diversifica l'amore dell'Agnello e l'amore della sposa, perché comunque la sposa è salvata dal sangue e rivestita del vestito dell'Agnello. Quindi questo lo porterà sempre, così come l'Agnello porterà sempre le ferite dello sgozzamento.

Credo che sia proprio questo, capire ciascuno, capire anche la Chiesa, che deve seguire il suo Maestro, ma non potrà essere la Chiesa quella che dà la vita... segue, cerca di amare di quell'amore fedele, ma non potrà mettersi al capo, come dice Paolo, del corpo che è la Chiesa.

Credo che sia sempre importante tenere questa diversificazione di amore, non saremo mai in grado, per quanto Dio ci farà dono, di amare di quell'amore... perfino Maria è stata fatta figlia nel Figlio, amata di quell'amore che l'ha preceduta, che è del suo Figlio. Di questo amore, dell'Agnello immolato, non c'è nessuno che può eguagliarlo, anche nel linguaggio non possiamo dire quando noi amiamo Dio che l'amiamo di quell'amore con cui il Signore ci ha amati.

P. Innocenzo

Sorrivevo di quando si parlava di Santa Caterina, perché i domenicani si autodefiniscono Domini canes e lei era una domenicana, era contentissima di fare il canis, il cane, poi identificato con i diritti della verità, o con la voce della coscienza, ma sempre di cane si tratta. Che sono fedelissimi, ma sono anche capaci di aggressioni incredibili... e questo è successo nella storia. A me lo ha spiegato un provinciale dei domenicani, ecco perché l'inquisitori erano domenicani, dovevano essere i cani che testimoniavano la propria fedeltà, ma anche che digrignavano i denti, azzannavano e assalivano coloro che erano ritenuti fuori dall'ortodossia della fede. Ed è tutto un altro tipo di discorso... santa Caterina ha sublimato tutto questo nella coscienza, aveva il direttore spirituale che era domenicano.

M. Michela: Santa Caterina è stata fatta domenicana, ma lei era abbastanza laica.